

Introduzione

FRANCESCA R. RECCHIA LUCIANI

<https://doi.org/10.15162/1827-5133/1822>

Questo numero di «Post-Filosofie», intitolato “Con Jean-Luc Nancy: per un’ontologia del *noi* e del *con*” è dedicato al grande filosofo francese scomparso nel 2021 e raccoglie i testi di persone che avevano, nella quasi totalità, avuto il privilegio di conoscere personalmente, e in alcuni casi anche di frequentare, il raffinato pensatore che ha lasciato un’impronta profonda in chiunque si sia accostato al suo pensiero.

Interprete e animatore di quella attitudine decostruttiva che lo ha legato ad autori come Philippe Lacoue-Labarthe e Jacques Derrida, Nancy ha creato e animato nei decenni di un’instancabile militanza teoretica un filosofare vivido e vitale che ha spaziato dalla filosofia alla politica, dalla teoria letteraria al teatro, all’arte, all’estetica *tout court*, dalla religione all’ermeneutica dell’attualità, con un percorso teoreticamente audace, sempre animato da una ricerca ontologica in grado di illuminare le pieghe, le ombre, i non detti e i non visti del “reale”, i suoi innumerevoli sensi possibili e im-possibili.

Il suo lungo iter di ricerca si è fondato sull’interrogazione dell’esistenza “singolare plurale”, un orizzonte di senso condiviso dagli umani che possa costituire la premessa e la promessa democratica di un “essere-in-comune”, un’eterotopia di condivisione e convivenza, rispettosa delle forme plurime e incommensurabili dell’umano. Da qui la necessità di Nancy di fondare una *co*-ontologia, un’analitica dell’*in-comune* erede di Kant, Hegel e Heidegger, in grado di ridare valore al “noi” come prospettiva esistenziale e politica. Tuttavia, queste preoccupazioni e queste attese nei confronti della comunità e della libertà – intese come missioni infinite della democrazia – costituiscono solo alcune delle tensioni che animano il suo pensiero. In Nancy, infatti, vi è sempre stata un’acuta attenzione al *corpo* come *s/oggetto* filosofico; più specificamente, rileggendo la metafora delle migrazioni attraverso le categorie di “estraneità” e “intrusione”, Nancy ha analizzato l’intera comunità come corpo politico, fornendoci una chiave straordinaria per interpretare l’epocale contraddizione del rifiuto dello “straniero” come incapacità di guardare all’alterità con desiderio e apertura per accogliere quel che può rigenerarci.

Su questa linea di ricerca convergono le indagini sull'esperienza amorosa intesa come esperienza fisico-corporea di attraversamento e come esperienza ontologica d'inter-relazione: perché l'amore si nutre del "con" e del "tra", presupposto della *sessistenza*, una filosofia dell'esistenza sessuata, fondata sul rimando reciproco tra sesso ed esistenza che fonda un'*erotica filosofica* e una teoria della relazione. Alla luce di questo scenario, l'*essere-in-comune* e la *co-esistenza*, la natura *singolare plurale* del soggetto e del *corpo*, l'*ontologia del noi* e del *con* costituiscono solo alcuni degli innumerevoli possibili spunti a partire dai quali i saggi raccolti in questo numero di «Post-Filosofie», sviluppano una riflessione sul pensiero, così ampio, ricco e trasversale, di Jean-Luc Nancy. Va sottolineato, in sovrappiù, che egli ha rappresentato, sia sotto il profilo umano che filosofico, un punto di riferimento ineludibile per chiunque abbia partecipato con un suo contributo a questa raccolta.

È questo il caso di Danielle Cohen-Levinas, in cui alla stima reciproca e alla condivisione intellettuale (hanno anche firmato insieme gli scambi filosofici contenuti nel volume *Inventions à deux voix* del 2015 e in italiano è da poco uscito il loro dialogo più recente, intitolato *L'odio per gli ebrei*), si aggiunge una lunghissima amicizia affettuosa con Jean-Luc Nancy. Nel suo struggente "Sans salut. Être partout où est la vie", Danielle Cohen-Levinas saluta il suo amico senza interporre tra sé e lui la distanza dell'addio, ma piuttosto con la nostalgia di un futuro sempre vivo e sempre possibile per una vita resa immortale da chi, come Nancy, ha sempre fatto precedere l'indomabile, effervescente vivacità del vivere a ogni paurosa minaccia di morte da ovunque essa provenisse. Un tema ripreso, in chiave ermeneutica, da Daniela Calabrò nel suo "Jean-Luc Nancy: La peau du monde. Finitude et existence", nel quale parla di un'"esistenza sempre esposta" che affronta la propria finitezza a "pelle nuda".

La coimplicazione tra il principio e la fine, che richiama quella di morte e vita, tra l'origine e il punto d'arrivo che risuona e vibra nel percorso nancyano di decostruzione della metafisica, è anche l'oggetto di saggi come quello di Divya Dwivedi, "L'inizio di Jean-Luc Nancy", di Shaj Mohan su "Decostruzione e *anástasis*", e – per l'archeologia filosofica che vi traspare – anche di quello di Tommaso Tuppini dedicato a "Nancy e l'atomismo".

Una sezione di questo numero monografico fa i conti, in un certo senso inevitabilmente, con l'approccio estetico e meta-estetico di Nancy che ha ingaggiato, nella sua lunga vita filosofica, un vero e proprio "corpo a corpo"

con l'opera d'arte e soprattutto con alcune opere dell'arte sacra cristiana, interrogandosi non soltanto sul valore intrinseco del fare artistico, ma soprattutto sulla natura "d'una certa indispensabilità dell'elemento estetico nel cammino del discorso filosofico", come si esprime Gianluca Garelli nel suo "Umane vestigia (Nancy su Hegel e una fanciulla che segue le Muse)". Anche il saggio di Jordi Massó Castilla, "El arte sin fin tras la muerte del arte", proprio come quello di Garelli, interroga principalmente sul terreno dell'estetica il rapporto intricato tra Nancy ed Hegel, soffermandosi in particolare sui temi del simbolico e della morte dell'arte.

Quattro saggi, poi – il primo "Sovranità, guerra e tecnica nel mondo globalizzato" di Clemens-Carl Härle, il secondo "Il negativo della politica. Sul lasciato teoretico di Jean-Luc Nancy" di Massimo Villani, il terzo "Jean-Luc Nancy: de la guerra a la necesidad de una nueva ontología política" di Carlos Roa Hewstone, il quarto "Somatocene. Noi corpo del mondo" di Giovanbattista Tusa – sono votati all'esplorazione di un altro filone teoretico che attraversa incessantemente il pensiero nancyano, ovvero quello di un'interpretazione politicamente pregnante delle trasformazioni indotte dalla mondializzazione, dall'espansione illimitata delle tecnologie globali e globalizzanti, dalla necessità di ripensare la comunità attraverso forme inedite di ontologia politica che riattualizzino l'interdipendenza tra pluralità e singolarità, al di là delle dialettiche oppositive tra guerra e convivenza, tra sovranità e governo, tra violenza e diritti che minacciano sempre e ovunque il "noi" co-ontologico.

Un altro gruppo di saggi, infine, si concentra su due oggetti concettuali assolutamente centrali per la comprensione del "pensiero finito" che rappresenta il nucleo centrale, eruttivo-creativo, di un'attitudine teoretica instancabile e vulcanica come quella del filosofo strasburghese. Le argomentazioni contenute in "A corpo perduto' tra Nancy e Derrida: il desiderio ellittico della filosofia" di Julia Ponzio, in "Potere erotico e sessistenza: Jean-Luc Nancy con Audre Lorde" di Francesca R. Recchia Luciani, in "Résister à la chute de l'Occident. Penser l'orientalisme anorexique avec Jean-Luc Nancy" di Benedetta Todaro e in "Il t(r)atto tra Nancy e Derrida: come restare in contatto" di Christian Introna ruotano, infatti, intorno al tema del *corpo* e a quello, altrettanto basilare nell'ontologia dell'essere-insieme al cuore della produzione filosofica di Nancy, del *rapporto*, comunque lo si declini, ovvero sia nei termini dei corpi-in-con-tatto che articolano l'essere-in-comune, sia in quelli peculiari e trasformativi dell'amore, della passione e del sesso.

Nella sezione “Paraggi” si incontra, poi, “Sulla soglia. *Jean-Luc Nancy* di Francesca R. Recchia Luciani”, un’approfondita e articolata discussione della psicanalista Cristiana Fanelli sull’ultima monografia italiana dedicata a Nancy in cui l’intreccio tra corpo e psiche emerge come uno degli accessi possibili e più favorevoli all’interpretazione di un pensiero, densamente corporeo, sempre vivo, vitale, aperto. Nello spazio “Forum”, infine, troviamo due recensioni: la prima, di Alessia Franco dedicata a *Estasi* di Jean-Luc Nancy e Federico Ferrari, la seconda, di Matteo Maria Paolucci, impegnata in un’attenta lettura dell’imponente monografia di Massimo Villani intitolata *Arte della fuga. Estetica e democrazia nel pensiero di Jean-Luc Nancy*.

L’ampiezza, lo spessore, l’articolazione, nonché la molteplicità dei temi affrontati da questi saggi di autori e autrici di vari luoghi del mondo dedicati al grande filosofo francese della “decostruzione” dimostra, ancora una volta, non soltanto quanto influente è stato, è e sarà il suo punto di vista e la sua ricerca sul pensiero del presente, ma soprattutto come il suo instancabile impegno filosofico, condotto fino all’ultimo dei suoi giorni, possa essere d’ispirazione per chiunque intraprenda il mestiere della teoresi senza risparmiarsi e sottrarsi al “corpo a corpo” sagittale con un’“ontologia dell’attualità” come *co-ontologia del noi*.